

## H ANCA LETTERA E FIKRA

FRANZONE Ottavio, (*Martini*), nato a Pontedecimo l'8 gennaio 1917.

D. Cominciamo dalle generalità.

R. Franzone Ottavio, nato a Pontedecimo l'8 gennaio 1917, abitante naturalmente a Pontedecimo, via Felice Del Canto 11.

D. Anche la sua famiglia era di qui?

R. Sì, tutti di Pontedecimo.

D. Che studi ha fatto?

R. Le medie.

D. A lavorare quando ha cominciato?

R. A lavorare, ho cominciato da ragazzino, perché qui era un'azienda nostra; imbottigliavamo bibite e quando si era ragazzi, aiutavamo sempre. Poi, io sono andato via nel '37, a militare, in Aviazione e di lì ho continuato fino al 25 aprile. Quindi otto anni e un mese...

D. Dove si è svolta la sua carriera militare?

R. Dunque, io sono andato in Aviazione perché mi piacevano i motori. Ho fatto un corso di sei mesi a Corridonia, dove ho avuto la fortuna di avere come insegnante di fisica nientemeno che Fermi. Poi, lui ha fatto un movimento di questo tipo: se n'è andato in America. Ho fatto un corso e sono risultato decimo su 670 allievi, perché c'erano diverse scuole in Italia, ma si è poi fatto un corso unico, come raggruppamento. Di lì sono andato a Milano, al deposito dell'Aeronautica, ci sono stato fino ai primi di marzo del 1940. Poi, mi sono congedato, dopo due mesi mi hanno richiamato. A Novi Ligure, poi a Cameri e poi in Africa Settentrionale, dove sono stato per 15 mesi. Sono ritornato e sono stato all'aeroporto di Novi Ligure, per quasi un anno. Mi hanno trasferito all'aeroporto di Venegono e di lì mi sono ammalato; sono stato ammalato e in convalescenza per parecchi mesi, fino all'8 settembre praticamente, per sei o sette mesi, sempre a scaglioni.

D. Che grado aveva in Aviazione?

R. Io in Aviazione ho avuto quello di sergente, poi adesso ho quello di capitano onorario dell'Esercito, ma sono scemenze.

D. Com'era il morale dei militari, in quei momenti?

R. Cosa vuole che le dica... Io non saprei definirlo bene, c'era un'apatia... Ultimamente si era cercato di fare della propaganda, naturalmente per cercare di convincere che la guerra bisognava finirla e piantarla lì. Politicamente, poi, non si sentiva mai assolutamente che qualcuno si lamentasse, né del regime né di questo... La gente andava avanti e basta.

D. C'era un indottrinamento di regime, una propaganda?

R. Per quanto so l'Aviazione era un corpo in cui c'era una certa indipendenza; non si parlava di politica, salvo quella che veniva dal di fuori, se c'era una manifestazione fascista, con gli altoparlanti. Non è che facessero delle scuole, che ci insegnassero e ci indottrinassero.

D. Lei dov'era l'8 settembre?

R. L'8 settembre sono arrivato a casa in convalescenza, il 5 sono arrivato ed ero a casa quando è successo il "fattaccio".

D. Lei ha subito cercato di prendere una posizione?

R. Noi l'avevamo già presa, una posizione. Io ero già iscritto al Partito Comunista dal '42, la mia tessera risale ad allora e di adesso ne parleremo! Insomma, ci siamo dati da fare. A Pontedecimo eravamo cinque o sei persone che si sono subito date da fare, ad organizzare... A distribuire la stampa. Ci siamo messi in testa che dovevamo fare qualcosa per la Resistenza, ma naturalmente non c'era ancora niente di preciso. Abbiamo cominciato a parlarne quando siamo andati su a Molini di Fraconalto. Abbiamo cominciato ad avere dei contatti... con uno che era uscito dal carcere. Aveva avuto diverse condanne da parte del Tribunale Speciale. Si è cominciato a parlare e di lì sono nate le formazioni della Brigata Liguria e via di seguito.

D. Lei è andato ai Molini subito l'8 settembre?

R. Io veramente lassù non sono quasi mai stato; c'era mio fratello Arrigo. io ero qui, si cominciava a lavorare come organizzazione. Difatti, qui a casa non si veniva mai. Né io né mio fratello Ugo, abitavamo uno da una parte ed uno dall'altra.

D. La sua formazione politica com'era avvenuta?

R. Contro di loro ho cominciato presto; allora chi per la scuola chi per un verso, bisognava essere iscritti al Partito come balilla e poi come avanguardisti. Io poi sono stato espulso, mi hanno detto per indegnità, perché non intendevo assoggettarmi a quei capocetti che mi ordinavano di fare questo o quell'altro. Io però ho cominciato ad odiare il fascismo quando ho visto bastonare un povero cristo che abitava qua sopra ed era mutilato di guerra, mancante di un braccio. Siccome tutte le volte che Mussolini transitava, per andare a Milano o a Torino, in ferrovia, li arrestavano e li tenevano una notte o due e il mattino uscivano. Quando uscivano, li bastonavano regolarmente. Io allora ho assistito a pestaggi di quelli che avevo 14 o 15 anni, mi è rimasto l'odio per il fascismo. Poi piano piano si matura, si comincia a capire, poi c'è stata la guerra che era una porcata.

D. Lei per entrare nel Partito Comunista con chi aveva preso contatto?

R. Io avevo preso contatto con Rivara Franco, che poi era Bruno, commissario, della Casalini.

D. Si era iscritto a Genova?

R. Sì, qui. A Genova, nella federazione genovese.

D. In che formazione partigiana è entrato?

R. Io sono sempre rimasto qui a svolgere attività di organizzazione. Ad esempio, quando hanno arrestato uno che ora non ricordo... si ricevevano messaggi di lassù... Era Antolini, il dottor Antolini. Io ero in casa sua, lui aveva una busta di documenti che mi avevano mandato di lassù e avevo anche una scatola di oggetti d'oro, avrei dovuto consegnarla a lui. Ero appena entrato nel suo ufficio, all'ultimo piano di piazza Portello, il palazzo dove c'è Preti, ero entrato. Ero andato anche perché avevano arrestato una nostra guida, che era di qui di Campomorone. Siccome lui pare avesse dei contatti in Questura, li aveva sicuramente, ero andato per sapere cosa avessero in mano, per arrestarlo. Ad un certo punto è arrivato l'impiegato: «Ci sono questi signori della Questura che la desiderano.» Io gli dico: «Ho della roba addosso, che se mi beccano siamo fritti tutti e due.» Allora mi ha fatto uscire da una porticina e sono andato nel resto dell'appartamento. Dall'altra parte c'era un ufficio, dove c'era l'impiegato e ho sentito buttare giù la roba: era tutto circondato. Ho chiamato l'impiegato e ci siamo messi in cucina; per fortuna, di quei sei che erano non ne è entrato nessuno e noi abbiamo bruciato tutta la roba. Io gli oggetti li ho tenuti, potevo dire che era roba di famiglia, che la portavo in giro perché allora andavano nelle case a rubare. Lo hanno chiamato al telefono che io ho detto all'impiegato: «Gli dica un po' se viene.» Quando lui è venuto, gli sono andato incontro nell'anticamera dicendo: «Guardi dottore, per la mia pratica vengo un altro giorno.» Ci siamo salutati e lui, è andato a finire a Mauthausen.

D. Il suo compito era di collegamento?

R. Sì, collegamento. Poi noi ad esempio, sempre con Rivara, avevamo preso ai Molini di Fraconalto parecchio tritolo e andavamo a metterlo sotto le gallerie del treno. Qualche documento siamo riusciti ad averlo, dopo, dai tedeschi, che parlava di questi fatti.

D. Dove sono stati messi in opera questi attentati?

R. Nelle gallerie qui attorno. Uno qui, sotto Cesino, un altro sotto San Biagio. Ne abbiamo fatti tre. Poi, abbiamo deciso che era ora di smetterla, anche perché non avevamo più materiale. Ero andato da Antolini anche perché aveva un cognato, l'ingegner Pietra, per avere delle istruzioni per usare bene la dinamite e il tritolo. E poi un bel momento mi hanno chiamato in zona, ma di là. Avevo appuntamento sull'Antola con Bisagno e ci siamo incontrati. Eravamo andati su sempre io e Rivara, Bruno, mio fratello Ugo. Ci siamo incontrati sull'Antola, mi hanno detto che bisognava andare subito a organizzare un'intendenza, perché là era fame nera. Ci siamo parlati. Io poi ho detto: «Ritengo che sia più utile lavorare di qua, verso la Val Curone e la Val Borbera che non dalla Valle Scrivia, perché ci sono più possibilità.» Di fatti ho cominciato a